

[Arcidiocesi di Bari-Bitonto]

avvento
natale
2024

AD - TÈNDERE

RIVOLGERE LO SGUARDO A...



*Solo l'attenzione
è capace di amare!*

(J. Debruyne)

Desidero che nel tempo di Avvento e Natale i nostri occhi, guidati da quella “luce vera che illumina ogni uomo” (Gv 1,9), rinvigorissero, più di ogni luce natalizia, le strade, i quartieri e i luoghi delle nostre comunità con sguardi attenti, capaci di tenerezza, vicinanza e cura del prossimo. Ci guiderà la frase tratta da una preghiera di Jean Debruyne, presbitero e poeta francese (1925- 2006): “Solo l’attenzione è capace di amare!”. Quanto è vera questa frase! Ne è testimone la vita stessa: l’amore non ha bisogno di parole, ma di fatti, di vicinanza concreta. Sarebbe bello se, nel tempo dell’Avvento e del Natale, questa frase trovasse anche una collocazione nelle nostre parrocchie, magari vicino al presbiterio o al presepe. In ogni modo, il posto che essa troverà nelle nostre esistenze merita più attenzione.

In un’altra poesia, lo stesso sacerdote, che di cammini se ne intendeva essendo stato cappellano generale delle Guide e degli Scout francesi per molti anni, si esprime così:

“Ti auguro di vivere senza lasciarti comprare dal denaro.

**Ti auguro di vivere senza marca, senza etichetta,
senza distinzione, senza altro nome che quello di uomo.**

Ti auguro di vivere senza rendere nessuno tua vittima.

Ti auguro di vivere senza sospettare o condannare nemmeno a fior di labbra.

Ti auguro di vivere in un mondo dove ognuno abbia il diritto di diventare tuo fratello e farti il prossimo”.

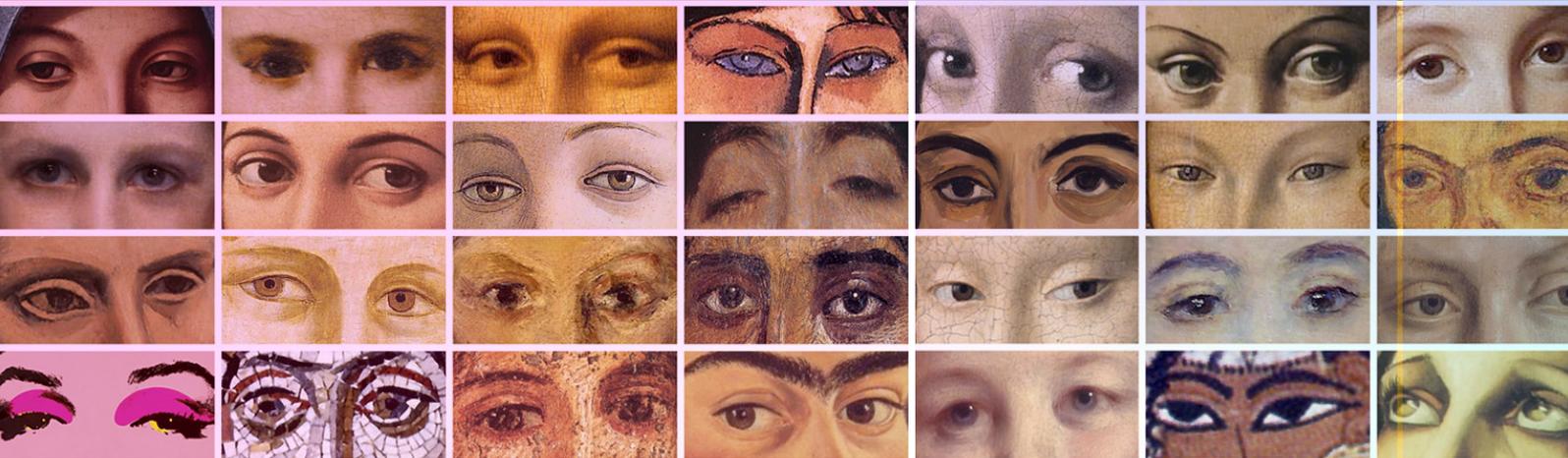
Vi consegno entrambi i testi di Debruyne*, siano oggetto di preghiera e di riflessione personale e comunitaria.

È il mio augurio per tutti voi in questo Natale e per questi tempi così complessi dove, come ha saggiamente detto Franco Ferrarotti, sociologo italiano da pochi giorni scomparso, “Viviamo il malessere del benessere”. La missione dei cristiani nel mondo non può esaurirsi in una lettura sociologica e politica, è uno sguardo Altro: lo sguardo di Gesù! Come possiamo diventare suoi discepoli se non impariamo a conoscere il suo sguardo e il suo modo di “stare” al mondo? Avvento, nel suo significato più profondo, dice avvicinamento, visita, presenza di Dio in mezzo a noi: «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo... E di nuovo verrà, nella gloria» (simbolo niceno-costantinopolitano). La presenza di Cristo nella storia è collegata al nostro modo di stare al mondo. “Questa venuta permanente del Signore nell’annuncio del Vangelo richiede continuamente la nostra collaborazione; e la Chiesa, che è come la Fidanzata, la promessa Sposa dell’Agnello di Dio crocifisso e risorto (cfr Ap 21,9),

in comunione con il suo Signore collabora in questa venuta del Signore” (Benedetto XVI, Angelus, 2 dicembre 2012).

Papa Francesco, nella bolla di indizione del prossimo giubileo, *Spes non confundit*, ci invita ad essere pellegrini di Speranza, ad alimentare l’aspirazione alla felicità che Dio ha posto nel cuore dell’uomo e che trova fondamento nel fatto che nessuno deve sentirsi abbandonato da Dio: «Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati» (Rm 8,35). L’anelito del cuore umano, bisognoso di sentirsi amato, afferma il papa, chiede segni di speranza, che vorrei trasformassimo nella novena in preparazione al Santo Natale, in un grido di speranza tra i tanti di disperazione che giungono alle nostre orecchie. Suggesto per ognuno di questi segni di speranza, richiamati dal Santo Padre nella bolla giubilare, che in tutte le comunità si accenda una lampada ogni giorno della Novena di Natale. Le chiameremo lampade della speranza: lampada dell’incontro, lampada della pace, lampada della vita, lampada della cura dei malati e delle persone sole, lampada dei giovani, lampada dei migranti, lampada dei nonni, lampada dei poveri, lampada della gioia. Queste luci possano veramente accendere la creatività e la carità dei nostri vissuti comunitari. Sarebbe bello individuare ogni giorno una testimonianza di vita concreta, legata a queste realtà, da inserire nella novena. La Vergine Maria, “segno di consolazione e sicura speranza” (MR, 381) ci accompagni e custodisca i nostri cuori nella speranza che non delude.

+ Giuseppe, *Vescovo*



***Dio,**

tu hai scelto di farti attendere
tutto il tempo di un Avvento.

Io non amo attendere.

Non amo attendere nelle file.

Non amo attendere il mio turno.

Non amo attendere il treno.

Non amo attendere prima di giudicare.

Non amo attendere il momento opportuno.

Non amo attendere un giorno ancora.

Non amo attendere perché non ho tempo e non vivo che nell'istante.

D'altronde tu lo sai bene,

tutto è fatto per evitarmi l'attesa: gli abbonamenti ai mezzi di
trasporto e i self-service,

le vendite a credito e i distributori automatici,

le foto a sviluppo istantaneo, i telex e i terminali dei computer,

la televisione e i radiogiornali...

Non ho bisogno di attendere le notizie: sono loro a precedermi.

Ma tu Dio

tu hai scelto di farti attendere il tempo di tutto un Avvento.

Perché tu hai fatto dell'attesa lo spazio della conversione, il faccia a
faccia con ciò che è nascosto,

l'usura che non si usura.

L'attesa, soltanto l'attesa, l'attesa dell'attesa,

l'intimità con l'attesa che è in noi

perché solo l'attesa desta l'attenzione

e solo l'attenzione è capace di amare.

Tu sei già dato nell'attesa, e per te, Dio, attendere,
si coniuga come pregare.

Il presente sussidio desidera offrire alcuni stimoli alla preghiera per le nostre comunità nel tempo di Avvento e di Natale. Ci ha ispirato la Bolla di indizione del Giubileo di papa Francesco, *Spes non confundit*, in particolare il canto trionfante all'amore che Dio e Cristo hanno per noi, presente nella seconda sezione della Lettera ai Romani (8, 31-39), ampiamente commentato nel documento pontificio (n. 3-4). Papa Francesco è fermamente convinto, con l'apostolo Paolo, che la speranza cristiana si fonda sull'amore di Dio per l'uomo.

Il presente sussidio desidera offrire alcuni stimoli alle nostre comunità per la preghiera del tempo di Avvento e di Natale. Ci ha ispirato la Bolla di indizione del Giubileo di papa Francesco, *Spes non confundit*, in particolare il canto trionfante all'amore che Dio e Cristo hanno per noi, presente nella seconda sezione della Lettera ai Romani (8, 31-39), ampiamente commentato nel documento pontificio (n. 3-4). Papa Francesco è fermamente convinto, con l'apostolo Paolo, che la speranza cristiana si fonda sull'amore di Dio per l'uomo.

«Chi ci separerà dall'amore di Dio?» (Rm 8, 35). San Paolo, con questa interrogativo carico di pathos, ci “costringe a riflettere”: non è un interrogativo posto solo ai Romani, a cui è rivolta la Lettera, ma è una meditazione offerta ai credenti in Gesù Cristo di ogni epoca, dunque, anche a noi. Paolo si confronta con cristiani che vivono con i piedi per terra, non a degli idealizzatori, ma a uomini e donne che fanno i conti con il duro vivere quotidiano, chiamati ad affrontare ogni genere di tribolazione che la vita inevitabilmente riserva. Nella logica degli eventi della storia della salvezza, osserva Paolo, se il Padre ha donato il proprio Figlio all'umanità, come è possibile che non veda le nostre difficoltà e fragilità nell'affrontare la vita? Come potrà, dopo un dono così grande, deludere le nostre speranze più piccole, abbandonarci in balia di forze avverse? Non saremo mai abbandonati ad un destino cieco, conclude Paolo, perché il nostro destino è il Figlio di Dio fatto uomo: «nulla potrà separarci dall'amore di Dio manifestato in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,39). Questa è la prova dell'amore di Dio, il dono del Figlio (Rm 5, 8), colui che si è fatto “Dio per noi”, che non ci lascerà soli neppure nel momento più difficile da accettare, quello della morte: «non temerei alcun male, perché tu sei con me» (Sal 22). Va evidenziato che nella lettera paolina questo amore non è un'iniziativa dell'uomo perché è stato Dio che ha cominciato a coinvolgerci nel suo progetto, a sceglierci, a chiamarci, a renderci giusti, a glorificarci (Cfr. Rm 8, 26-30). Questa iniziativa di salvezza non è neppure per un gruppo di predestinati, ma è universale e ha come fine il riprodurre l'immagine e la somiglianza di Gesù Cristo, nostro fratello maggiore, in ogni uomo («conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli» Rm 8, 29). Per questa ragione la comunità deve guardare (*Ad-téndere*) all'intera umanità dove lo Spirito di Dio sta misteriosamente operando, rinnovando l'immagine di Dio, deformata dal peccato, in ogni uomo e in ogni donna (Cfr. L. A. Schökel, *La Biblia de nuestro pueblo*, 2155-2156). Uno dei passaggi più belli del magistero della Chiesa su questo punto lo troviamo in GS 22: «Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato». Questo spiega la copertina del Sussidio, con i tanti volti, reperita in rete: con l'incarnazione del Figlio Dio, ogni uomo si riscopre fratello del suo prossimo. La speranza cristiana, a cui il papa, con San Paolo, ci richiama nella bolla giubilare, per sua natura non può essere individualista.

Benedetto XVI magistralmente spiegava nell'enciclica *Spe salvi*: la «speranza solo per me, che poi, appunto, non è una speranza vera, perché dimentica e trascura gli altri? No. Il rapporto con Dio si stabilisce attraverso la comunione con Gesù – da soli e con le sole nostre possibilità non ci arriviamo. La relazione con Gesù, però, è una relazione con Colui che ha dato se stesso in riscatto per tutti noi (cfr 1 Tm 2,6). L'essere in comunione con Gesù Cristo ci coinvolge nel suo essere “per tutti”, ne fa il nostro modo di essere. Egli ci impegna per gli altri, ma solo nella comunione con Lui diventa possibile esserci veramente per gli altri, per l'insieme» (n. 28). I segni di speranza richiamati da Papa Francesco nella Bolla del Giubileo (*Spes non confundit*, 7-15), di cui si propone la lettura durante la Novena del Natale, andranno rappresentarti simbolicamente con le lampade della speranza. In realtà sono «gli spazi e i luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza» (Benedetto XVI, *Spe Salvi*, 32), che dovrebbero stare quotidianamente all'interno del perimetro della nostra pastorale: l'incontro, la pace, la vita, la cura dei malati e delle persone sole, l'attenzione ai giovani, i migranti, gli anziani, i poveri, la gioia di vivere.

Durante la novena dell'Immacolata sarà sempre papa Francesco a guidarci con le sue meditazioni nella conoscenza di Maria, Madre della Speranza. Riflessioni che portano l'impronta del dialogo intimo e personale che il papa ha con la Vergine Maria, come lo stesso confida in una recente autobiografia parlando di un periodo di crisi personale vissuto nel 1986 in Germania: «pur essendo in un anno sabbatico... non mancavano difficoltà, peccati, ostacoli che sembravano insormontabili. E in quei momenti, ancora una volta, nonostante tutto sentii la presenza del Signore che mi anticipava e della Madonna: era vicina alla porta del mio cuore e ascoltava le mie lamentele con la pazienza che solo una mamma può avere. Non solo: mi affidai totalmente a lei e sentii che mi stava aiutando a sciogliere i nodi» (Papa Francesco, *Life*, Milano 2024, 155).

Grazie a quanti collaborano con me al *Servizio per la pastorale liturgica*, Denise Adversi, Laura Dimastromatteo, Marianonietta Intonti, don Maurizio Liegi, don Francesco Necchia, don Antonio Parisi, Nicola Pastore, Paola Perchinunno, Atish Andrea Rambaran, Marco Ruggero, Angela Schino, insieme a don Enrico D'Abbicco e don Mario Castellano che, con Padre Arcivescovo, coordinano il lavoro di curia. Li considero sempre più una comunità di amici che il Signore mi ha messo accanto.

Buon cammino di speranza a tutti in questo nuovo anno liturgico, *spes non confundit* (Rm 5,5)!

don Francesco Mancini

Delegato del Servizio per la pastorale liturgica



Il materiale per l'iniziazione cristiana è stato preparato dall'Ufficio Catechistico Regionale e si può scaricare dal seguente sito <https://istitutopastoralepugliese.org/commissione-regionale-per-la-dottrina-della-fede-lannuncio-e-la-catechesi-puglia/>

CARITAS DIOCESANA

AVVENTO-NATALE

DI FRATERNITÀ 2024

La 3ª domenica di Avvento è tradizionalmente dedicata alla Carità: è la **domenica di Fraternità**. Quest'anno cade il **15 dicembre**.

Abbiamo pensato di proporvi l'immagine del POZZO, utilizzata per il Report diocesano sulle povertà del nostro territorio, che sarà presentato **sabato 30 novembre alle ore 10.15 presso il salone della Casa del Clero**.

L'immagine del pozzo è legata in particolare alla storia di Agar, la concubina di Abramo. Al momento del congedo l'Egiziana e suo figlio, Ismaele, ricevettero dal Patriarca il pane e un otre d'acqua. L'acqua dell'otre si esaurì nel deserto di Betsabea, ma Dio, ascoltando il grido della donna e di suo figlio, offrì loro un pozzo. E la vita dei due fu salva. Quella donna aveva esaurito il suo otre, ma trovò un pozzo (cfr. Gen 21, 14-21).

Il Pozzo è la Carità testimoniata e praticata dalla comunità cristiana: da quel pozzo scaturisce un'acqua di speranza per il povero che bussava alle nostre porte.

Nel tempo di Avvento e Natale vi proponiamo:

1. un pranzo comunitario (qualora non siate riusciti a realizzarlo per la Giornata Mondiale dei Poveri) con invitati speciali i poveri del vostro territorio o anche con i fratelli del C.A.R.A. (contattare in quest'ultimo caso don Lino al n. 366.2435247);
2. una domenica sera al Centro di Accoglienza Notturna per trascorrere un tempo di conoscenza e di fraternità con i nostri ospiti, magari condividendo qualcosa da mangiare oppure allietando la serata con musica e canti (contattare Francesco al n. 320.7819748);
3. organizzare con i bambini e i ragazzi della Parrocchia, coinvolgendo particolarmente quelli delle famiglie più disagiate, una giornata a teatro oppure al museo oppure al cinema. O ancora dei pomeriggi di lettura di libri per bambini con operatori dedicati. Una delle povertà emergenti è purtroppo quella "educativa";
4. organizzare il «cenone di fine anno» con le persone sole del vostro territorio parrocchiale.

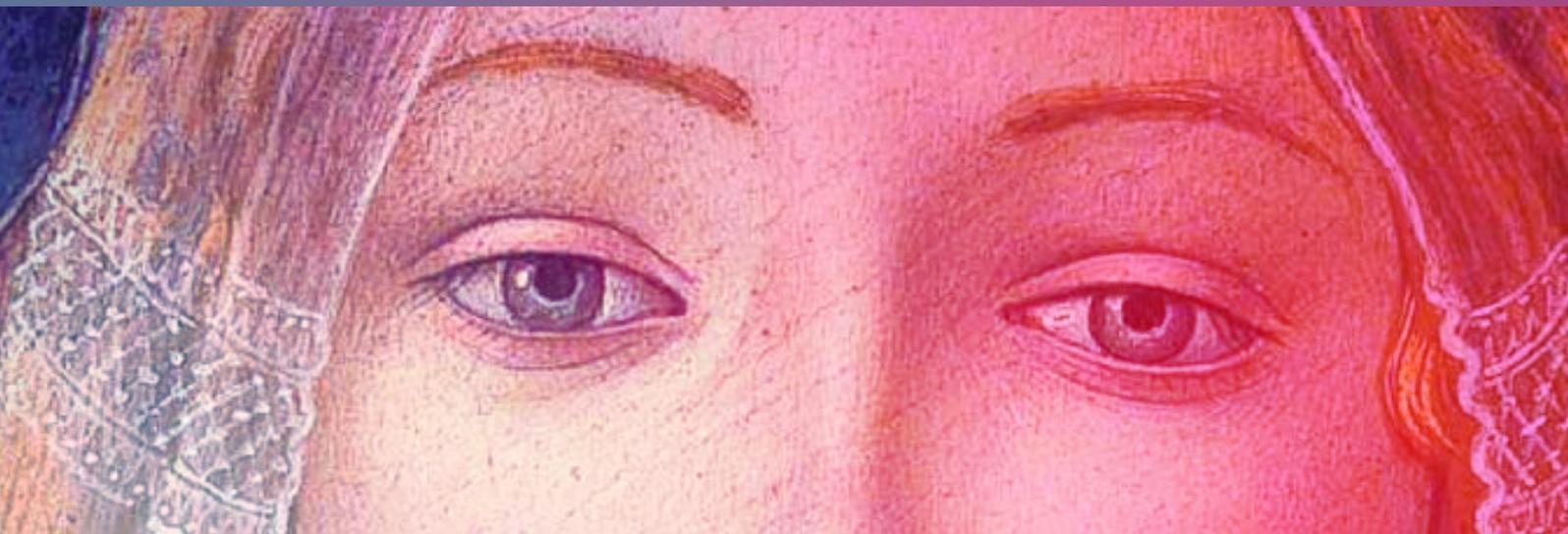
Tutto quello che sarà raccolto durante le celebrazioni di **domenica 15 dicembre** potrà essere inviato sul conto corrente della Caritas diocesana a sostegno delle opere di carità della nostra diocesi, che potete conoscere sfogliando l'opuscolo che vi è stato inviato oppure venendo a visitarle personalmente, previ accordi con don Lino.

ARCIDIOCESI BARI-BITONTO / CARITAS DIOCESANA

Iban: IT53Q0306904013100000062812

causale: AVVENTO DI FRATERNITÀ 2024

L'Équipe diocesana di Caritas



Novena dell'Immacolata

Maria Madre della Speranza

All'inizio del nuovo anno liturgico, che ci prepara ad accogliere il mistero di un Dio che si fa uomo, che viene sulla terra per non lasciarci soli e per essere compagno della nostra umanità, ci lasciamo prendere per mano dalla vergine Maria.

L'Avvento è un tempo di speranza che non vogliamo vivere distratti ma che ci insegni ad interpretare la storia con gli occhi della fede. Chi meglio di Maria, la Madre della Speranza, può aiutarci a vivere il tempo con sguardo profetico?

Papa Francesco ci invita a vivere come Maria, perché lei, colma di fiducia ed amore, si lascia trasformare da Dio nelle difficoltà e nelle paure che la vita comporta, senza farsi abbattere «la Vergine non rimane in casa paralizzata dalle preoccupazioni, impantanata nei problemi, non sprofonda nell'autocommiserazione o nella paura delle incomprensioni o delle pene severe, come la lapidazione, a cui la esponeva la gravidanza inattesa, ma si mette in viaggio per condividere con la cugina Elisabetta la gioia che portava nel cuore» (*Angelus* del 19 dicembre 2021).

Nella novena in preparazione alla solennità dell'Immacolata siamo chiamati, aiutati dal Magistero di Papa Francesco, a contemplare il volto di Maria, Madre della speranza; il suo cuore di Madre possa riscaldare il cuore dei suoi figli, non lasciandoci rubare la speranza, vivendo una vita ricca di gesti di carità.

NOVENA ALL'IMMACOLATA CON LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

SCHEMA GENERALE

CANTO INIZIALE

Mentre si canta, il celebrante fa il suo ingresso e sosta davanti all'immagine della Vergine Maria. Terminato il canto si potrebbe introdurre la celebrazione secondo il seguente schema:

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti Amen.

Cel. Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi.

Tutti E con il tuo spirito

Cel. Beata tu sei, o Maria, perché in te si compiono i misteri e le profezie.
Mosè ti presentava nel rovetto ardente e nella nube,
Giacobbe nella scala che sale al cielo,
Davide nell'arca di alleanza,
Ezechiele nella porta chiusa e suggellata.
Ecco che le loro parole misteriose si realizzano nella tua nascita.

Tutti Gloria al Padre che ha mandato il suo unico Figlio, perché si manifestasse per mezzo di Maria, ci liberasse dall'errore e glorificasse il suo nome in cielo e in terra!

(Balai, *Poeta siriano*)

OFFERTA DELL'OLIO PER LA LAMPADA

Terminata la preghiera responsoriale un fedele offre l'olio per alimentare la lampada, che arde davanti all'immagine mariana. Colui che presiede torna alla sede e legge la colletta del giorno; la celebrazione prosegue come di consueto.

DOPO L'ORAZIONE E PRIMA DELLA BENEDIZIONE

Dopo l'orazione viene letto un passo del magistero di papa Francesco in corrispondenza del giorno. A seguire si canta il Tota Pulchra e si incensa l'immagine della Madonna.

TOTA PULCHRA

Tota pulchra es, María!

Tota pulchra es, María !

Et mácula originális non est in te.

Et mácula originális non est in te.

Tu glória Jerúsalem, tu laetítia Israël,

tu honorificéntia pópuli nostri,

tu advocáta peccátorum.

O María, o María!

Virgo prudentíssima, mater clementíssima,

ora pro nobis, intercède pro nobis

ad Dóminum Jesum Christum!

Al termine del canto, il celebrante torna alla sede, e tutta l'assemblea legge la Preghiera di Giovanni Paolo II.

MARIA MADRE DELLA SPERANZA

Maria, Madre della speranza,

cammina con noi!

Insegnaci a proclamare il Dio vivente;

aiutaci a testimoniare Gesù, l'unico Salvatore;

rendici servizievoli verso il prossimo,

accoglienti verso i bisognosi,

operatori di giustizia,

costruttori appassionati

di un mondo più giusto;

intercedi per noi che operiamo nella storia

certi che il disegno del Padre si compirà.

Aurora di un mondo nuovo,

mostrati Madre della speranza e *veglia su di noi!*

Veglia sulla Chiesa in Europa:

sia essa trasparente al Vangelo;

sia autentico luogo di comunione;

viva la sua missione

di annunciare, celebrare e servire

il Vangelo della speranza

per la pace e la gioia di *Tutti*.

Regina della pace

Proteggi l'umanità del terzo millennio!

Veglia su *Tutti* i cristiani:

proseguano fiduciosi sulla via dell'unità,

quale fermento

per la concordia del Continente.
Veglia sui giovani,
speranza del futuro,
rispondano generosamente
alla chiamata di Gesù.
Veglia sui responsabili delle nazioni:
si impegnino a costruire una casa comune,
nella quale siano rispettati
la dignità e i diritti di ciascuno.

Maria, *donaci Gesù!*
Fa' che lo seguiamo e lo amiamo!
Lui è la speranza della Chiesa,
dell'Europa e dell'umanità.
Lui vive con noi, in mezzo a noi,
nella sua Chiesa.
Con Te diciamo
« Vieni, Signore Gesù » (Ap 22, 20):
Che la speranza della gloria
infusa da Lui nei nostri cuori
porti frutti di giustizia e di pace!

(Giovanni Paolo II – *Ecclesia in Europa*, 125)

BENEDIZIONE E CONGEDO

CANTO FINALE

29 NOVEMBRE

LA GIOIA DI SAPERSI AMATI

Dal Magistero di Papa Francesco

(Dall' *Angelus* III Domenica di Avvento del 15 dicembre 2013)

La gioia cristiana, come la speranza, ha il suo fondamento nella fedeltà di Dio, nella certezza che Lui mantiene sempre le sue promesse. Quanti hanno incontrato Gesù lungo il cammino, sperimentano nel cuore una serenità e una gioia di cui niente e nessuno potrà privarli. La nostra gioia è Gesù Cristo, il suo amore fedele inesauribile! Perciò, quando un cristiano diventa triste, vuol dire che si è allontanato da Gesù. Ma allora non bisogna lasciarlo solo! Dobbiamo pregare per lui, e fargli sentire il calore della comunità.

La Vergine Maria ci aiuti ad affrettare il passo verso Betlemme, per incontrare il Bambino che è nato per noi, per la salvezza e la gioia di *Tutti* gli uomini. A lei l'Angelo disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te» (Lc 1,28). Lei ci ottenga di vivere la gioia del Vangelo in famiglia, al lavoro, in parrocchia e in ogni ambiente. Una gioia intima, fatta di meraviglia e di tenerezza. Quella che prova una mamma quando guarda il suo bambino appena nato, e sente che è un dono di Dio, un miracolo di cui solo ringraziare!

30 NOVEMBRE

LO STILE MARIANO NELL'ATTIVITÀ EVANGELIZZATRICE DELLA CHIESA

Dal Magistero di Papa Francesco

(Dall'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* n.288)

Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti.

Guardando a lei scopriamo che colei che lodava Dio perché «ha rovesciato i potenti dai troni» e «ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,52.53) è la stessa che assicura calore domestico alla nostra ricerca di giustizia.

È anche colei che conserva premurosamente «tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). Maria sa riconoscere le orme dello Spirito di Dio nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili. È contemplativa del mistero di Dio nel

mondo, nella storia e nella vita quotidiana di ciascuno e di *Tutti*. È la donna orante e lavoratrice a Nazareth, ed è anche nostra Signora della premura, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri «senza indugio» (Lc 1,39).

Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione.

1 DICEMBRE

LA LEZIONE IMPORTANTE DELLA VERGINE MARIA: RIMANERE NELL'AMORE

Dal Magistero di Papa Francesco

(Dal Messaggio in occasione della festa della Virgen de la Caridad del Cobre, 8 settembre 2014)

Maria, che aveva sperimentato la bontà di Dio, ha proclamato le grandi cose che Egli aveva fatto in lei (cfr. Lc 1, 46-55). Non ha confidato nelle proprie forze, ma in Dio, il cui amore non ha fine. Perciò è rimasta accanto al Figlio, che *Tutti* avevano abbandonato; ha pregato senza venir meno accanto agli apostoli e agli altri discepoli, affinché non si perdessero d'animo (cfr. At 1, 14). Anche noi siamo chiamati a rimanere nell'amore di Dio e a rimanere amando gli altri. In questo mondo, in cui si scartano i valori duraturi e tutto è mutevole, in cui trionfa l'usa e getta, in cui sembra che la gente abbia paura degli impegni a vita, la Vergine ci incoraggia a essere uomini e donne costanti nel buon operare, che mantengono la parola data, che sono sempre fedeli. E questo perché confidiamo in Dio e lo mettiamo al centro della nostra vita e di quella delle persone che amiamo. Provare gioia e condividerla con quanti ci circondano, elevare il cuore e non soccombere dinanzi alle avversità, rimanere nel cammino del bene, aiutando instancabilmente quanti sono oppressi da pene e afflizioni: ecco le lezioni importanti che la Vergine della Carità ci insegna, utili per l'oggi e per il domani.

2 DICEMBRE

MARIA CI AIUTI AD ESSERE FEDELI ALLA LIBERTÀ RICEVUTA NEL GIORNO DEL BATTESIMO

Dal Magistero di Papa Francesco
(Omelia 15 agosto 2014)

Chiediamo a Maria di aiutarci ad essere fedeli alla libertà regale che abbiamo ricevuto nel giorno del Battesimo... Possano i cristiani essere una forza generosa di rinnovamento spirituale in ogni ambito della società. Combattano il fascino di un materialismo che soffoca gli autentici valori spirituali e culturali e lo spirito di sfrenata competizione che genera egoismo e conflitti. Respingano inoltre modelli economici disumani che creano nuove forme di povertà ed emarginano i lavoratori, e la cultura della morte che svaluta l'immagine di Dio, il Dio della vita, e viola la dignità di ogni uomo, donna e bambino.

Guardiamo a Maria come Madre della nostra speranza. Il suo cantico di lode ci ricorda che Dio non dimentica mai le sue promesse di misericordia (cfr Lc 1,54-55). Maria è beata perché «ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,45). In lei tutte le promesse divine si sono dimostrate veritiere.

Intronizzata nella gloria, ci mostra che la nostra speranza è reale; e fin d'ora tale speranza si protende «come un'ancora sicura e salda per la nostra vita» (Eb 6,19) là dove Cristo è assiso nella gloria.

Questa speranza, cari fratelli e sorelle, la speranza offerta dal Vangelo, è l'antidoto contro lo spirito di disperazione che sembra crescere come un cancro in mezzo alla società che è esteriormente ricca, ma tuttavia spesso sperimenta interiore amarezza e vuoto. A quanti nostri giovani tale disperazione ha fatto pagare il suo tributo...! Rivolgamoci a Maria, Madre di Dio, e imploriamo la grazia di essere gioiosi nella libertà dei figli di Dio, di usare tale libertà in modo saggio per servire i nostri fratelli e sorelle, e di vivere e operare in modo da essere segni di speranza, quella speranza che troverà il suo compimento nel Regno eterno, là dove regnare è servire.

3 DICEMBRE

L'ODIGITRIA NELLA CATTEDRALE DI BARI: LA MADONNA CHE MOSTRA GESÙ, NUDO.

Dal Magistero di Papa Francesco

(Udienza generale del 24 marzo 2021)

Dall'unica mediazione di Cristo prendono senso e valore gli altri riferimenti che il cristiano trova per la sua preghiera e la sua devozione, primo tra *Tutti* quello alla Vergine Maria, la Madre di Gesù. Ella occupa nella vita e, quindi, anche nella preghiera del cristiano un posto privilegiato, perché è la Madre di Gesù. Le Chiese d'Oriente l'hanno spesso raffigurata come l'*Odigitria*, colei che "indica la via", cioè il Figlio Gesù Cristo. Mi viene in mente quel bel dipinto antico dell'*Odigitria* nella cattedrale di Bari, semplice: la Madonna che mostra Gesù, nudo. Poi gli hanno messo la camicia per coprire quella nudità, ma la verità è che Gesù ritratto nudo, ad indicare che lui, uomo nato da Maria, è il Mediatore. E lei segnala il Mediatore: lei è la *Odigitria*. Nell'iconografia cristiana la sua presenza è ovunque, a volte anche in grande risalto, ma sempre in relazione al Figlio e in funzione di Lui. Le sue mani, i suoi occhi, il suo atteggiamento sono un "catechismo" vivente e sempre segnalano il cardine, il centro: Gesù. Maria è totalmente rivolta a Lui (cfr [CCC](#), 2674). A tal punto, che possiamo dire che è più discepola che Madre. Quella segnalazione, alle nozze di Cana: Maria dice "Fate quello che Lui vi dirà". Sempre segnala Cristo; ne è la prima discepola. Questo è il ruolo che Maria ha occupato per tutta la sua vita terrena e che conserva per sempre: essere l'umile ancella del Signore, niente di più. A un certo punto, nei Vangeli, ella sembra quasi scomparire; ma ritorna nei momenti cruciali, come a Cana, quando il Figlio, grazie al suo intervento premuroso, fece il primo "segno" (cfr *Gv* 2,1-12), e poi sul Golgota, ai piedi della croce. Gesù ha esteso la maternità di Maria a tutta la Chiesa quando le ha affidato il discepolo amato, poco prima di morire in croce. Da quel momento, noi siamo collocati *Tutti* sotto il suo manto, come si vede in certi affreschi o quadri medievali. Anche la prima antifona latina – *Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix*: la Madonna che, come Madre alla quale Gesù ci ha affidati, avvolge *Tutti* noi; ma come Madre, non come dea, non come corredentrice: come Madre. È vero che la pietà cristiana sempre le dà dei titoli belli, come un figlio alla mamma: quante cose belle dice un figlio alla mamma alla quale vuole bene! Ma stiamo attenti: le cose belle che la Chiesa e i Santi dicono di Maria nulla tolgono all'unicità redentrice di Cristo. Lui è l'unico Redentore. Sono espressioni d'amore come un figlio alla mamma – alcune volte esagerate. Ma l'amore, noi sappiamo, sempre ci fa fare cose esagerate, ma con amore.

4 DICEMBRE

PREGARE COME MARIA

Dal Magistero di Papa Francesco

(Udienza generale dell'8 novembre 2020)

Possiamo immaginare la giovane di Nazareth raccolta nel silenzio, in continuo dialogo con Dio, che presto le avrebbe affidato la sua missione. Maria non dirige autonomamente la sua vita: aspetta che Dio prenda le redini del suo cammino e la guidi dove Egli vuole. È docile, e con questa sua disponibilità predispone i grandi avvenimenti che coinvolgono Dio nel mondo. [...] Non c'è modo migliore di pregare che mettersi come Maria in un atteggiamento di apertura, di cuore aperto a Dio: "Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi". Quanti credenti vivono così la loro preghiera! Quelli che sono più umili di cuore, pregano così: non arrabbiandosi perché le giornate sono piene di problemi, ma andando incontro alla realtà e sapendo che nell'amore umile, nell'amore offerto in ogni situazione, noi diventiamo strumenti della grazia di Dio. [...] Questo è l'importante: chiedere al Signore la sua presenza a ogni passo del nostro cammino: che non ci lasci soli, che non ci abbandoni nella tentazione, che non ci abbandoni nei momenti brutti. Maria accompagna in preghiera tutta la vita di Gesù, fino alla morte e alla risurrezione; e alla fine continua, e accompagna i primi passi della Chiesa nascente (cfr At 1,14). [...]

Maria non dice mai: "Venite, io risolverò le cose". Ma dice: "Fate quello che Lui vi dirà", sempre indicando con il dito Gesù. Questo atteggiamento è tipico del discepolo, e lei è la prima discepola: prega come Madre e prega come discepola.

5 DICEMBRE

MARIA CI INSEGNA LA VIRTÙ DELL'ATTESA, ANCHE QUANDO TUTTO APPARE PRIVO DI SENSO

Dal Magistero di Papa Francesco

(Udienza generale del 10 maggio 2017)

Guardiamo a Maria, Madre della speranza. Maria ha attraversato più di una notte nel suo cammino di madre. Fin dal primo apparire nella storia dei vangeli, la sua figura si staglia come se fosse il personaggio di un dramma. Non era semplice rispondere con un "sì" all'invito dell'angelo: eppure lei, donna ancora nel fiore della giovinezza, risponde con coraggio, nonostante nulla sapesse del destino che l'attendeva. Maria in quell'istante ci appare come una delle tante madri del nostro mondo, coraggiose fino all'estremo quando si tratta

di accogliere nel proprio grembo la storia di un nuovo uomo che nasce. Quel “sì” è il primo passo di una lunga lista di obbedienze! che accompagneranno il suo itinerario di madre. Così Maria appare nei vangeli come una donna silenziosa, che spesso non comprende tutto quello che le accade intorno, ma che medita ogni parola e ogni avvenimento nel suo cuore. In questa disposizione c'è un ritaglio bellissimo della psicologia di Maria: non è una donna che si deprime davanti alle incertezze della vita, specialmente quando nulla sembra andare per il verso giusto. Non è nemmeno una donna che protesta con violenza, che inveisce contro il destino della vita che ci rivela spesso un volto ostile. È invece una donna che ascolta: non dimenticatevi che c'è sempre un grande rapporto tra la speranza e l'ascolto, e Maria è una donna che ascolta. Maria accoglie l'esistenza così come essa si consegna a noi, con i suoi giorni felici, ma anche con le sue tragedie che mai vorremmo avere incrociato. Fino alla notte suprema di Maria, quando il suo Figlio è inchiodato al legno della croce. Le madri non tradiscono, e in quell'istante, ai piedi della croce, nessuno di noi può dire quale sia stata la passione più crudele: se quella di un uomo innocente che muore sul patibolo della croce, o l'agonia di una madre che accompagna gli ultimi istanti della vita di suo figlio. I vangeli sono laconici, ed estremamente discreti.

Registrano con un semplice verbo la presenza della Madre: lei “stava” (Gv 19,25). Stava lì, nel più brutto momento, nel momento più crudele, e soffriva con il figlio. Maria “stava”, semplicemente era lì. La ritroveremo nel primo giorno della Chiesa, lei, *madre di speranza*, in mezzo a quella comunità di discepoli così fragili: uno aveva rinnegato, molti erano fuggiti, *Tutti* avevano avuto paura (cfr At 1,14). Ma lei semplicemente stava lì, nel più normale dei modi, come se fosse una cosa del tutto naturale: nella prima Chiesa avvolta dalla luce della Risurrezione, ma anche dai tremori dei primi passi che doveva compiere nel mondo. Per questo *Tutti* noi la amiamo come Madre. Perché ci insegna la virtù dell'attesa, anche quando tutto appare privo di senso: lei sempre fiduciosa nel mistero di Dio, anche quando Lui sembra eclissarsi per colpa del male del mondo.

6 DICEMBRE

ECCOMI È LA TERAPIA PER RESTARE GIOVANI

Dal Magistero di Papa Francesco

(*Angelus* dell'8 dicembre 2018)

«Ecco la serva del Signore» (Lc 1,38). Eccomi è il contrario di “mi sono nascosto”. L'eccomi apre a Dio, mentre il peccato chiude, isola, fa rimanere soli con sé stessi. Eccomi è la parola-chiave della vita. Segna il passaggio da una vita orizzontale, centrata su di sé e sui propri bisogni, a una vita verticale, slanciata verso Dio. Eccomi è essere disponibili al Signore, è la cura per l'egoismo, è l'antidoto a una vita insoddisfatta, a cui manca sempre qualcosa. Eccomi è il rimedio contro l'invecchiamento del peccato, è la terapia per restare giovani dentro. Eccomi è credere che Dio conta più del mio io. È scegliere di

scommettere sul Signore, docili alle sue sorprese. Perciò dirgli eccomi è la lode più grande che possiamo offrirgli. Perché non iniziare così le giornate, con un “eccomi, Signore”? Sarebbe bello dire ogni mattina: “Eccomi, Signore, oggi si compia in me la tua volontà”. Maria aggiunge: «Avvenga per me secondo la tua parola». Non dice: “avvenga secondo me”, ma “secondo Te”. Non pone limiti a Dio. Non pensa: “mi dedico un po’ a Lui, mi sbrigo e poi faccio quel che voglio”. No, Maria non ama il Signore quando le va, a singhiozzo. Vive fidandosi di Dio in tutto e per tutto. Ecco il segreto della vita. Può tutto chi si fida di Dio in tutto. Il Signore però, soffre quando gli rispondiamo come Adamo: “ho paura e mi sono nascosto”. Dio è Padre, il più tenero dei padri, e desidera la fiducia dei figli. oggi guardiamo alla bellezza della Madonna, nata e vissuta senza peccato, sempre docile e trasparente a Dio. Ciò non vuol dire che per lei la vita sia stata facile, no. Stare con Dio non risolve magicamente i problemi. Lo ricorda la conclusione del Vangelo di Luca «L’angelo si allontanò da lei» (v. 38). Si allontanò: è un verbo forte. L’angelo lascia la Vergine sola in una situazione difficile. Lei conosceva in che modo particolare sarebbe diventata Madre di Dio. Ma Maria mette la fiducia in Dio davanti ai problemi. È lasciata dall’angelo, ma crede che con lei, in lei, è rimasto Dio. E si fida. È certa che col Signore, anche se in modo inatteso, tutto andrà bene. Ecco l’atteggiamento sapiente: non vivere dipendendo dai problemi ma fidandosi di Dio e affidandosi ogni giorno a Lui: eccomi!

7 DICEMBRE

IN MARIA AMMIRIAMO LA PICCOLEZZA AMATA DA DIO

Dal Magistero di Papa Francesco

(Dall’omelia tenuta a Czestochowa 28 luglio 2016)

Colpisce, soprattutto, come si realizza la venuta di Dio nella storia: «nato da donna». Nessun ingresso trionfale, nessuna manifestazione imponente dell’Onnipotente: Egli non si mostra come un sole abbagliante, ma entra nel mondo nel modo più semplice, come un bimbo dalla mamma ... il Regno di Dio, ora come allora, «non viene in modo da attirare l’attenzione» (Lc 17,20), ma viene nella piccolezza, nell’umiltà. In Maria troviamo la piena corrispondenza al Signore: al filo divino si intreccia così nella storia un “filo mariano”. Se c’è qualche gloria umana, qualche nostro merito nella pienezza del tempo, è lei: è lei quello spazio, preservato libero dal male, in cui Dio si è rispecchiato; è lei la scala che Dio ha percorso per scendere fino a noi e farsi vicino e concreto; è lei il segno più chiaro della pienezza dei tempi. Nella vita di Maria ammiriamo questa piccolezza amata da Dio, che «ha guardato l’umiltà della sua serva» e «ha innalzato gli umili» (Lc 1,48.52). Egli tanto se ne è compiaciuto, che da lei si è lasciato tessere la carne, così che la Vergine è diventata Genitrice di Dio... Per sua intercessione la pienezza del tempo si rinnovi anche per noi. A poco serve il passaggio tra il prima e il dopo Cristo, se rimane una data negli annali di storia. Che possa compiersi, per *Tutti* e per ciascuno, un passaggio interiore, una Pasqua del cuore verso lo stile divino incarnato da Maria: operare nella piccolezza e accompagnare da vicino, con cuore semplice e aperto.

NOVENA DI NATALE 2024

ACCENDIAMO
LE LAMPADE
DELLA SPERANZA



CANTO DI APERTURA

Saluto liturgico

Presbitero

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti

Amen

Presbitero

Il Dio della Speranza vi colmi di gioia profonda e di pace nella fede, affinché la vostra speranza sia piena per virtù dello Spirito Santo.

Tutti

A colui che può compiere tutto, per la speranza che opera in noi, infinitamente al di là di quello che chiediamo o pensiamo, a Lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù, per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli Amen.

Presbitero

Signore Gesù, noi sappiamo che tu solo sei la sorgente della nostra speranza.

Sappiamo che in ogni uomo e in ogni donna ci sono semi di speranza, perché li hai posti Tu; ma dobbiamo saperli scoprire e far germinare, e dar “ragione della speranza che in noi” impegnandoci a conoscerti sempre meglio, per poter illuminare la vita di *Tutti*.

Tutti

Aiutaci, Signore, a credere in Te,
presente nella nostra vita;
a dare nuovo vigore alla nostra speranza,
per concorrere, con gioia e dinamismo,
a costruire una città affidabile,
dove edificare ogni giorno,
con l'impegno di *Tutti*, credenti e non credenti,
comunità più solidali e fraterne,
dove spezzare il pane delle nostre mense,
delle nostre inquietudini e sofferenze,
delle gioie e delle attese;
dove annunciare Te, nostra unica speranza.

(sr. Veronica Bernasconi fsp, *La speranza che è in noi*)

ACCENSIONE DELLA LAMPADA DELLA SPERANZA

Al termine della preghiera si accende la lampada come segno di speranza per determinate realtà e categorie di persone a cui il Papa fa appello nella bolla giubilare Spes non confundit (n. 7-15); il gesto viene accompagnato da un sottofondo musicale.

- **16 dicembre**
LAMPADA DELL'INCONTRO
- **17 dicembre**
LAMPADA DELLA PACE
- **18 dicembre**
LAMPADA DELLA VITA
- **19 dicembre**
LAMPADA DELLA CURA DEI MALATI
E DELLE PERSONE SOLE
- **20 dicembre**
LAMPADA DEI GIOVANI
- **21 dicembre**
LAMPADA DEI MIGRANTI
- **22 dicembre**
LAMPADA DEI NONNI
- **23 dicembre**
LAMPADA DEI POVERI
- **24 dicembre**
LAMPADA DELLA GIOIA

Dopo l'accensione della lampada un solista si accosta all'ambone per leggere il salmo; l'assemblea interviene cantando il ritornello. La prima parte della Novena fino a questo punto dello schema rimane invariata, per la seconda parte si vedano i testi indicati giornalmente.

16 DICEMBRE

LA GRAZIA DELLA PAZIENZA

R. Come splende, Signore Dio nostro,
il tuo nome su tutta la terra!

DAL SALMO 8

Quando il cielo contemplo e la luna

Come splende, Signore Dio nostro,
il tuo nome su tutta la terra:
la bellezza tua voglio cantare,
essa riempie i cieli immensi **R.**

Quando il cielo contemplo e la luna
e le stelle che accendi nell'alto,
io mi chiedo davanti al creato:
cosa è l'uomo perché lo ricordi? **R.**

Cosa è mai questo figlio dell'uomo
che tu abbia di lui tale cura?
Inferiore di poco a un dio,
coronato di forza e di gloria! **R.**

Tu l'hai posto signore al creato,
a lui tutte le cose affidasti:
ogni specie di greggi e d'armenti,
e animali e fiere dei campi.
Le creature dell'aria e del mare
e i viventi di tutte le acque. **R.**

(La traduzione dei salmi e le orazioni corrispondenti sono tratti da D. M. TUROLDO – G. RAVASI,
I canti nuovi. I Salmi, Cinisello Balsamo 1987).

ORAZIONE

Presbitero

Padre,
che nella creazione hai profuso ogni ricchezza del tuo amore
e con le tue mani hai formato l'uomo dalla terra
e gli hai infuso il tuo spirito perché ti rappresentasse davanti all'universo
e per questo con lui hai stretto alleanza,
ricordati di noi, tuoi figli in cammino:

perché, contemplando il misterioso disegno di salvezza, possiamo scoprire nel volto del tuo Figlio l'immagine disvelata del tuo amore senza fine. Amen.

Dal fondo della chiesa il diacono o un lettore porta l'Evangelario accompagnato da un incensiere fumigante; intanto l'assemblea acclama al Vangelo.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

PROCLAMAZIONE DEL VANGELO DEL GIORNO

Seduti

Lettore

Dalla bolla di indizione del Giubileo dell'anno 2025 *Spes non confundit* (n. 4)

Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura. Nell'epoca di *internet*, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza. Attendere l'alternarsi delle stagioni con i loro frutti; osservare la vita degli animali e i cicli del loro sviluppo; avere gli occhi semplici di San Francesco che nel suo *Cantico delle creature*, scritto proprio 800 anni fa, percepiva il creato come una grande famiglia e chiamava il sole "fratello" e la luna "sorella". Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è «il Dio della perseveranza e della consolazione» (*Rm 15,5*). La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene.

RIFLESSIONE DEL CELEBRANTE O TESTIMONIANZA

Pausa di silenzio

In piedi

CANTO DELLE ANTIFONE "O" E DEL BENEDICTUS O MAGNIFICAT

PREGHIERA COMUNITARIA

Lettore

Dio di ogni sapienza, autore del tempo e dello spazio, aiutaci a ritrovare il senso della misura. Solo riscoprendo il gusto del limite potremo intuire la profondità dell'infinito, che mai ci appartiene.

Ridonaci la disponibilità a rimanere in sospeso, la fiducia nell'attendere, la pazienza nelle beghe normali e quotidiane, tutte da amare, anche se non sanno regalarci quei brividi improvvisi che si vedono nei film.

Tutti

Tu hai aspettato miliardi di anni prima che la vita comparisse su questo piccolo granello di sabbia, noi non siamo in grado di sostenere due minuti di attesa alle casse del supermercato.

Riusciremo ad attendere la venuta di tuo Figlio? O scarteremo il regalo in anticipo, da bambini viziati che hanno perso il senso della festa? Fare famiglia con noi, ecco il tuo progetto, che tu prepari, fine cesellatore dei cuori, lungo tutta la storia umana con cura amorosa, assidua ed ostinata. Fare famiglia con te, ecco la posta in gioco, che ci chiede soltanto di ritrovare, nelle piccole cose, la grazia dello stupore. Amen.

(Le preghiere comunitarie sono di Denis Adversi)

BENEDIZIONE FINALE

CANTO

Per ogni giorno si segue lo schema del primo giorno adattandolo ai testi sottoindicati.

17 DICEMBRE

L'ATTENZIONE AL BENE

℟. Il Signore annuncia la pace per il suo popolo

DAL SALMO 85 (84)

Il suo nome sarà Emanuele.

Ascolterò cosa dice il Signore:
Dio annuncia di nuovo la pace
al suo popolo e ai suoi fedeli,
ad ogni cuore che a lui ritorna.
Per chi lo teme la salvezza è vicina,
la terra nostra vivrà la sua gloria. ℟.

A Verità Fedeltà si abbraccia,
Giustizia e Pace si scambiano il bacio.
La Fedeltà salirà dalla terra,
si affaccerà la Salvezza dai cieli. ℟.

Quando il Signore darà il suo bene,
la nostra terra darà il suo frutto.
Davanti a lui andrà la Giustizia,
sulle sue orme verrà la Bellezza. ℟.

ORAZIONE

Presbitero

Dio, Signore della vita,
che sempre perdoni l'infedeltà del tuo popolo,
svelaci il mistero della perenne liberazione
che in Cristo, tuo Figlio,
continuamente si compie,
e donaci di collaborare al tuo Regno che viene,
Regno di giustizia e di pace senza fine.
Amen.

Lettore

Dalla bolla di indizione del Giubileo dell'anno 2025 *Spes non confundit* (n. 7-8)

Come afferma il Concilio Vaticano II, «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche». E' necessario, quindi, porre attenzio-

ne al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza. Il primo segno di speranza si traduca in *pace* per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della *guerra*. Immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza. Cosa manca ancora a questi popoli che già non abbiano subito? Com'è possibile che il loro grido disperato di aiuto non spinga i responsabili delle Nazioni a voler porre fine ai troppi conflitti regionali, consapevoli delle conseguenze che ne possono derivare a livello mondiale? È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte?

PREGHIERA COMUNITARIA

Lettore

Signore dei sogni, che nella storia della salvezza ti rivelavi ai tuoi figli più docili nell'intimità del sonno, donaci l'audacia di sognare ancora. Fa che i nostri sogni crescano ad occhi aperti, come frutto di uno sguardo di pace penetrante e ostinato. Trasforma la nostra intera vita in segno dei tempi, segno che il tuo Figlio è qui, sta per venire, anzi già bussa alla porta e desidera entrare. Non toglierci i sogni, dunque, ma neanche le domande. Chi non si fa domande crede di vivere bene, ma non si accorge di camminare in un'interminabile palude.

Tutti

Abbiamo bisogno di tormentare un po' noi stessi per non cedere alla logica del male e della violenza. Chi siamo, che cosa vogliamo davvero, in cosa speriamo e perché? Forse, se siamo di nuovo precipitati nell'incubo della guerra, è perché abbiamo smesso di farci queste domande. Venga allora di nuovo l'agnello di pace, bambino simile ad ogni altro bambino, che ci interroga e scuote con occhi di infinito dolore e di infinita fiducia. Amen.

18 DICEMBRE

L'APERTURA ALLA VITA

℟. Il mio aiuto viene da Dio,
egli ha fatto cielo e terra.

DAL SALMO 121 (120)

Canto della sentinella divina.

Gli occhi miei sollevo ai monti:
dove mai mi viene aiuto?
Il mio aiuto vien da Dio,
egli ha fatto cielo e terra. ℟.

Non ti lascia il passo incerto,
ne mai dorme il tuo custode,
e neppure si assopisce
il custode d'Israele. ℟.

Tuo custode è Dio, il Signore,
al tuo fianco è scudo e ombra:
non ti prostri il sole a giorno,
ne di notte la luna inganni. ℟.

Da ogni male ti è riparo,
e difende la tua vita:
se tu parti, con te viene,
con te rientra: ora e sempre. ℟.

ORAZIONE

Presbitero

Dio, che ti sei fatto nostro compagno di viaggio,
in te solo abbiamo fiducia,
perciò andiamo sereni per le strade della vita,
gioiosi di essere un segno
della tua amorosa presenza
pur in questa agitata storia del mondo.
Amen.

Lettore

Dalla bolla di indizione del Giubileo dell'anno 2025 *Spes non confundit* (n. 9)

L'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha iscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore. È urgente che, oltre all'impegno legislativo degli Stati, non venga a mancare il sostegno convinto delle comunità credenti e dell'intera comunità civile in tutte le sue componenti, perché *il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie*, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro ad ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza. La comunità cristiana perciò non può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di *un'alleanza sociale per la speranza*, che sia inclusiva e non ideologica, e lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo. Ma *Tutti*, in realtà, hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere, perché l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen 1,26*), non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarsi al presente lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali. Ciò rinchiude nell'individualismo e corrode la speranza, generando una tristezza che si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti.

PREGHIERA COMUNITARIA

Lettore

Aiutaci, Signore, a non temere il vuoto, ma a trovare il coraggio di sentirlo, ascoltando cosa ci dice. Il vuoto di giustizia e di bene, il vuoto di senso nelle giornate troppo piene, il vuoto di vita nella società senza figli, il vuoto del cuore, dove a mancare sei Tu. Che l'Avvento ci insegni a riconoscere questo vuoto, per preparare la gestazione di un mondo nuovo, pieno di speranza, fecondo in senso spirituale e fisico.

Tutti

Mostraci, tu che sei Padre e Madre, cosa significa essere genitori, qualunque sia la nostra personale vocazione. Apprenderemo l'arte della cura attenta e amorosa, che fa crescere il mondo e le persone, in qualsiasi contesto umano e lavorativo. Dacci la forza di operare affinché i piccoli siano accolti e rispettati. Facci riconoscere la nostra comunità come famiglia di famiglie, in cui *Tutti* siamo responsabili della crescita reciproca, ma soprattutto custodi della felicità dei bambini. A immagine di Te, Trinità famiglia d'amore, plasmaci ancora perché possiamo accogliere la vita nel cuore e nel corpo, ed essere così in grado di gioire nel mistero stupendo dell'incarnazione. Amen.

19 DICEMBRE

LA GUARIGIONE DEL CUORE

℟. Benedetto il Signore, il Dio di Israele

DAL SALMO 41 (40)

Dalla gioia e dalla speranza, dopo avere attraversato l'area oscura del male.

Chi si prende cura del povero è beato:
lo stesso Iddio avrà cura di lui
liberandolo nel giorno della sventura. ℟.

Su di lui veglierà il Signore
e gli darà vita e felicità sulla terra,
ne mai lo cederà alle brame
dei suoi avversari. ℟.

Lo sosterrà il Signore
sul suo letto d'infermo:
gli rivolterà il giaciglio
della sua malattia. ℟.

ORAZIONE

Presbitero

Nel giorno dell'angoscia e dell'abbandono
quando anche gli amici ci volgono le spalle,
donaci, Padre, la tua fedele protezione,
perché, sostenuti dalla presenza dello Spirito
possiamo percorrere senza incertezze il cammino
che Gesù Cristo, tuo Figlio, ci ha indicato. Amen.

Lettore

Dalla bolla di indizione del Giubileo dell'anno 2025 *Spes non confundit* (n. 11)

Segni di speranza andranno offerti agli *ammalati*, che si trovano a casa o in ospedale. Le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine. E la gratitudine raggiunga *Tutti* gli operatori sanitari che, in condizioni non di rado difficili, esercitano la loro missione con cura premurosa per le persone malate e più fragili. Non manchi l'attenzione inclusiva verso quanti, trovandosi in condizioni di vita particolarmente faticose, sperimentano la propria debolezza, specialmente se affetti da patologie o disabilità che limitano molto l'autonomia personale. La cura per loro è un inno alla dignità umana, un canto di speranza che richiede la coralità della società intera.

PREGHIERA COMUNITARIA

Letto

Signore, siamo malati, *Tutti*. Guariscici! La nostra intera vita non è che attesa di guarigione. Dal non senso, dalla freddezza, dalle infinite paure. Ma spesso, solo chi sperimenta anche la fragilità del corpo è consapevole di cosa sia la condizione umana.

Tutti

Rendici perciò veri fratelli e sorelle dei malati, queste umili e sapienti icone di speranza, che tu poni davanti ai nostri occhi come segno della tua croce, ma anche della tua risurrezione. Fa che il mistero del loro dolore ci entri nel cuore fino ad appartenerci, anziché suscitare in noi sentimenti di timore e atteggiamenti di fuga. Soprattutto, che nessuno sia mai lasciato solo, ma ogni uomo o donna, giovane, bambino o bambina in situazione di infermità o disabilità sia riconosciuto e accolto con la stessa tenerezza con cui, il giorno di Natale, vorremmo prendere fra le braccia il bambino Gesù. Amen.

20 DICEMBRE

LA GIOVINEZZA INTERIORE

℟. I tuoi precetti sono la mia delizia,
mai scorderò la tua santa parola.

SALMO 119 (118)

Alla cattedrale della Legge.

Come un giovane può essere integro?
Se vive sempre la tua parola! ℟.

Con tutta l'anima io ti cerco,
non farmi sviare dai tuoi statuti.
Nel mio cuore nascondo i tuoi detti
per non peccare mai contro di te. ℟.

Sii benedetto, o mio Signore,
che le tue leggi mi hai insegnato.
Da sempre cantano queste mie labbra,
della tua bocca ogni tua sentenza. ℟.

Gioia mi dà più di ogni ricchezza
il mio applicarmi ai tuoi consigli.
Voglio riflettere sui tuoi comandi,
alle tue vie fissare il mio occhio. ℟.

ORAZIONE

Presbitero

La tua Parola, che sta nel principio,
radice di ogni intelligenza,
la stessa Parola che si è fatta carne, o Padre,
sia la nostra unica Legge lungo il cammino:
rendici aperti al suo misterioso splendore
quale luce di *Tutti* gli esseri,
attenti al suo agire incessante
nelle vicende della nostra storia
e in ogni singolo uomo che sia assetato
di verità, di libertà e di giustizia.
Amen.

Lettore

Dalla bolla di indizione del Giubileo dell'anno 2025 *Spes non confundit* (n. 12)

Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i *giovani*. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale. Ma è triste vedere giovani privi di speranza; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia. L'illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro più che in altri confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi. Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!

PREGHIERA COMUNITARIA

Lettore

Signore che vieni, piccolo come un figlio d'uomo, restituiscici la giovinezza del cuore. E poiché chi vive con i giovani rimane giovane, fa che la tua Chiesa, che vive nel più vecchio dei continenti, arda dal desiderio di incontrarli, fino a cercarli dovunque si trovino. Abbiamo bisogno di ascoltarli, di vedere noi stessi con i loro occhi, critici ma sapienti. Ti ringraziamo per la loro generosità, per la luminosità dei loro ideali, per la forza delle loro passioni. E se a volte si sentono "già vecchi", privi di obiettivi e poveri di gioia, Signore, siamo noi a dover chiedere perdono.

Tutti

Perdonaci per tutte le volte che li abbiamo lasciati soli nelle sofferenze della crescita, perdonaci per gli insegnamenti sbagliati, per avere instillato in loro il germe della competizione e l'ossessione del successo a qualunque costo. Invece di lasciar trapelare lo splendore del tuo volto, li abbiamo ingannati con lo sfavillio di false divinità. Insegnaci ora a guardarli, semplicemente, con i tuoi occhi di fiducia e di amore, e saremo degni di sperare con il loro cuore. Amen.

21 DICEMBRE

UN POPOLO DI PELLEGRINI

℟. Loda il Signore, anima mia.

DAL SALMO 146 (145)

Alleluja al Dio liberatore

Beato colui che ha per suo aiuto
il Dio di Giacobbe,
colui che ripone la speranza
nel Signore suo Dio:
nel Dio che ha fatto i cieli, la terra e il mare
e ogni vita che in essi vive:
lui il custode verace e fedele, ℟.

lui che fa giustizia agli oppressi,
lui che dà il pane agli affamati;
il Dio che libera i prigionieri,
il Dio che apre gli occhi ai ciechi,
il Dio che rialza chi è caduto,
il Dio che ama i giusti, ℟.

il Dio che protegge stranieri
e sostiene orfani e vedove,
ma che sconvolge i progetti degli empi: ℟.

è il Dio che regna in eterno:
il tuo Dio, o Sion,
per tutte le generazioni:
Alleluja! Al Signore cantate! ℟.

ORAZIONE

Presbitero

Dio, tu sai
che ti preghiamo non solo perché senza di te siamo disperati;
ma prima di tutto vogliamo ringraziarti perché esisti;
e hai cura di *Tutti* i tuoi figli,
specialmente dei fanciulli e delle madri;
e insieme lodarti e cantarti
per la gioia di saperti così umile
e amico degli umili.
Amen.

Lettore

Dalla bolla di indizione del Giubileo dell'anno 2025 *Spes non confundit* (n. 13)

Non potranno mancare segni di speranza nei riguardi dei *migranti*, che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie. Le loro attese non siano vanificate da pregiudizi e chiusure; l'accoglienza, che spalanca le braccia ad ognuno secondo la sua dignità, si accompagni con la responsabilità, affinché a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore. Ai tanti *esuli, profughi e rifugiati*, che le controverse vicende internazionali obbligano a fuggire per evitare guerre, violenze e discriminazioni, siano garantiti la sicurezza e l'accesso al lavoro e all'istruzione, strumenti necessari per il loro inserimento nel nuovo contesto sociale. La comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli. Spalanchi con generosità le porte dell'accoglienza, perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore. Risuoni nei cuori la Parola del Signore che, nella grande parabola del giudizio finale, ha detto: «Ero straniero e mi avete accolto», perché «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me» (Mt 25,35.40).

PREGHIERA COMUNITARIA

Lettore

Noi pellegrini ti invochiamo: sostienici in questo viaggio di speranza, perché arriviamo al porto sicuro del tuo regno. Se ci arriveremo, non sarà da soli. Il segreto, infatti, è diventare carovana, fare famiglia con infiniti volti sconosciuti. Questo non è possibile finché percepiamo la vita come una lotta di *Tutti* contro *Tutti*, vivendo nella paura che ci manchino le risorse.

Tutti

Donaci, allora, il coraggio di avere fiducia. Fiducia nella tua bontà, cura e delicatezza verso ogni uomo, donna e bambino, qualunque sia la sua storia e a qualunque popolo appartenga. Fiducia nel futuro, che riposa ancora e sempre nelle tue mani; fiducia negli "altri" diversi da noi, ma come noi fragili e impauriti. Donaci anche amore e responsabilità, per condividere con te la preoccupazione per i tuoi figli, e non voltarci dall'altra parte quando i diritti delle persone sono calpestati. Rendici degni, così, anche se *Tutti* siamo stranieri, di avvicinarci alla culla di tuo Figlio. Amen.

22 DICEMBRE

LA RICCHEZZA DELLA MEMORIA

℟. È bello rendere grazie al Signore.

DAL SALMO 92 (91)

Cantico per il giorno del sabato.

Bello è lodare il Signore,
inneggiare il tuo nome, Altissimo:
annunziare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà nella notte, ℟.

Il giusto fiorirà come palma,
come un cedro del Libano punterà in alto:
trapiantati negli atri di Dio,
negli atri del nostro Dio
così fioriranno. ℟.

Frutti daranno pure in vecchiaia,
sempre ricchi di linfa e verdezza:
per annunziare quanto è giusto il Signore,
lui la mia rupe monda da ogni male. ℟.

ORAZIONE

Presbitero

Signore, illumina i nostri occhi,
perché possiamo cogliere
nella nostra vita e nella storia
il mistero della tua azione incessante:
il tuo fedele disegno d'amore per l'uomo
apra le nostre labbra al canto di lode.
Amen.

Lettore

Dalla bolla di indizione del Giubileo dell'anno 2025 *Spes non confundit* (n. 14)

Segni di speranza meritano gli *anziani*, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono. Valorizzare il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire, è un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni. Un pensiero particolare rivolgo *ai nonni e alle nonne*, che rappresentano la trasmissione della fede e della saggezza di vita alle generazioni più giovani. Siano sostenuti dalla gratitudine dei figli e dall'amore dei nipoti, che trovano in loro radicamento, comprensione e incoraggiamento.

PREGHIERA COMUNITARIA

Letto

Padre nostro, mentre aspettiamo la pienezza del tempo, Gesù nostro fratello, ti preghiamo: dacci tanta memoria. Fa che non perdiamo, lungo la strada della vita, la gratitudine verso chi ci ha preceduto, insegnandoci a muovere i primi passi, e sappiamo restituire le cure che abbiamo ricevuto. Ma rendici grati anche verso le tante persone sconosciute che, nelle generazioni passate, hanno contribuito a rendere il mondo migliore: pensavano a noi, per noi hanno lottato e sofferto.

Tutti

Ti ringraziamo per averci fatto nascere in questa storia, in questo tempo, in questo luogo: bello o brutto, ha il nome e il colore di infiniti volti che l'hanno costruito. Infine ti chiediamo: fa che dai nostri anziani impariamo a non temere il tempo che passa, a non preoccuparci per le rughe che aumentano, ma a gustare interamente le tappe dell'esistenza. La loro saggezza ci insegni a riconoscerti presente in ogni tempo, poiché tu sempre sei, eri e vieni nella nostra vita. Amen.

23 DICEMBRE

LA POVERTÀ DEL FIGLIO

℟. Il Signore fa giustizia per i poveri.

DAL SALMO 9 (10)

Egli non dimentica il grido dei poveri II (1-14).

Perché, Signore, te ne stai lontano
e ti nascondi in tempo di angoscia?
Il povero è braccato dall'orgoglio dell'empio,
travolto dai suoi intrighi: ℟.

Di se si vanta il traditore,
l'ingordo bestemmia, si fa scherno di Dio.
È sempre l'empio che dice
dall'alto della sua insolenza:
«Dio non se ne cura, Dio non esiste»
queste le sue convinzioni. ℟.

E i suoi piani hanno sempre successo:
Tu stai troppo in alto per i suoi pensieri,
con disprezzo tiene a bada i suoi avversari. ℟.

Di nascosto, in agguato,
s'accovaccia e rannicchia,
e gli infelici cadono sotto i suoi colpi.
«Dio è senza memoria», dice fra se,
«Ha bendato gli occhi: nulla egli vede». ℟.

Sorgi, Signore, innalza la tua mano,
non scordarti dei tuoi infelici.
Perché l'empio può beffarsi di Dio
e dire: «No, il conto non chiede, ne chiederà». ℟.

Eppure ogni dolore e affanno tu vedi
e li guardi, e li prendi nelle tue mani.
A te si affida il misero,
dell'orfano tu sei l'aiuto. ℟.

ORAZIONE

Presbitero

Padre,
nel cui amore infinito trova rifugio
ogni uomo perseguitato e oppresso,
dona il tuo soccorso
a quanti sollevano a te le mani nel pianto
e non permettere che l'uomo malvagio
incuta terrore e oppressione al fratello. Amen.

Lettore

Dalla bolla di indizione del Giubileo dell'anno 2025 *Spes non confundit* (n. 15)

Speranza invoco in modo accorato per i miliardi di *poveri*, che spesso mancano del necessario per vivere. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Ma non possiamo distogliere lo sguardo da situazioni tanto drammatiche, che si riscontrano ormai ovunque, non soltanto in determinate aree del mondo. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte possono essere nostre vicine di casa. Spesso non hanno un'abitazione, né il cibo adeguato per la giornata. Soffrono l'esclusione e l'indifferenza di tanti. È scandaloso che, in un mondo dotato di enormi risorse, destinate in larga parte agli armamenti, i poveri siano «la maggior parte [...], miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell'attuazione concreta, rimangono frequentemente all'ultimo posto». Non dimentichiamo: i poveri, quasi sempre, sono vittime, non colpevoli.

PREGHIERA COMUNITARIA

Lettore

Signore, che ti sei fatto povero per noi, per arricchirci con la tua povertà... quanto ci è difficile farci poveri per amore! Eppure, non avremmo bisogno di chissà quale sforzo: poveri lo siamo, infatti, per costituzione.

Tutti

Siamo, di fronte e te, semplicemente miserabili e nulla possiamo vantare di nostro, eppure tu ci accogli con tenerezza. Quante volte invece il nostro sguardo diventa sprezzante, nell'incrociare chi “non ce la fa”, come se fosse una colpa. Quante volte doniamo le cose che scartiamo, spesso non più utilizzabili, illudendoci di essere generosi. Tu ci hai donato te stesso... aiutaci a donare il meglio di noi. Stampaci, anzi, nel cuore, la logica del dono, che sembra così assurda per la nostra cultura impregnata di capitalismo. Ma lo spirito non conosce il capitalismo, conosce l'abisso della misericordia. Scandalizzaci, Signore, con la tua bontà e insegnaci a scandalizzare il mondo, a costo di essere chiamati ingenui e “buonisti”. Rendici insopportabile il pensiero che qualcuno, accanto a noi o dall'altra parte del mondo, soffra la fame, lo sfruttamento, l'impossibilità di curarsi. Amen.

24 DICEMBRE

L'ANNO DELLA GIOIA

℟. Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio.

SAL 19 (18)

Narrano i cieli (2-15)

Narrano i cieli la gloria di Dio,
il firmamento annunzia le opere
delle sue mani, il messaggio tramanda
il giorno al giorno, la notte alla notte. ℟.

Non è linguaggio d'accenti usati,
non sono voci che orecchio ascolta:
sono armonie che riempion la terra,
sonanti fino ai confini del mondo. ℟.

Là per il sole Dio pose una tenda:
esce da là quale sposo dal talamo
e di letizia inonda il creato,
come un eroe percorre il suo corso!
Da un estremo del cielo egli sorge,
all'altro estremo vi chiude il suo arco,
nulla mai sfugge ai suoi raggi di fuoco; ℟.

tutta perfetta è la Legge di Dio!
È l'altro sole che guida e ristora,
testimonianza verace di Dio
che di ogni giusto irradia la mente,
luce e splendore all'occhio del santo.
Pura, immutabile, eterna Parola!
Di Dio i detti son *Tutti* fedeli,
e più preziosi dell'oro più fino,
molto più dolci del miele stillante. ℟.

Anche il tuo servo ne è illuminato:
grande è il bene per chi li osserva!
Ma come scorgere le inavvertenze?
Pure da colpe ignote tu salvami.
E anche da orgogli proteggi il tuo servo
che mai prevalgano sopra di me:
solo allora sarò uomo libero,
integro e puro dal grande peccato. ℟.

Care ti siano queste parole
che la mia bocca ti canta, Signore:
dei tuoi pensieri risuoni il mio cuore,
mio redentore, mia rupe, Signore. **R.**

ORAZIONE

Presbitero

Padre, che hai creato il sole a illuminazione del giorno, immagine del tuo Figlio,
luce vera che illumina ogni uomo;
Padre, autore della Legge, splendore che illumina ogni legge,
fonte di ogni santità;
Padre, cui tutto il creato scioglie l'inno di lode, donaci un cuore puro
per essere anche noi luminosi della tua luce,
e seguendo la tua via possiamo giungere a
contemplare senza veli il tuo volto,
e a cantare con tutto il creato la tua gloria nel giorno che non conosce tramonto. Amen.

Letto

Dalla bolla di indizione del Giubileo dell'anno 2025 *Spes non confundit* (n. 16)

Facendo eco alla parola antica dei profeti, il Giubileo ricorda che *i beni della Terra* non sono destinati a pochi privilegiati, ma a *Tutti*. È necessario che quanti possiedono ricchezze si facciano generosi, riconoscendo il volto dei fratelli nel bisogno. Penso in particolare a coloro che mancano di acqua e di cibo: la fame è una piaga scandalosa nel corpo della nostra umanità e invita *Tutti* a un sussulto di coscienza. Rinnovo l'appello affinché «con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa». Un altro invito accorato desidero rivolgere in vista dell'Anno giubilare: è destinato alle Nazioni più benestanti, perché riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di *condonare i debiti* di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia, aggravata oggi da una nuova forma di iniquità di cui ci siamo resi consapevoli: «C'è infatti un vero "debito ecologico", soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi». Come insegna la Sacra Scrittura, la terra appartiene a Dio e noi *Tutti* vi abitiamo come «forestieri e ospiti» (*Lv 25,23*).

PREGHIERA COMUNITARIA

Letto

Dio della gioia, eccoci pronti a celebrare con te questo anno speciale, memoria della tua venuta fra noi. A volte, lo confessiamo, ci sembra di non avere molto di cui gioire, tanto è il male che vediamo nel mondo... per fortuna, però, sei tu solo a giudicare le opere umane, a pesare il bene e il male compiuto dai tuoi figli in questi oltre duemila anni di storia.

Tutti

Aiuta ciascuno di noi, anche se piccoli e poveri, a non perdere la speranza: è vero, siamo come formiche in un'epoca di complessi cambiamenti, ma una briciola di bene la possiamo portare. Fa che le nostre scelte quotidiane parlino di condivisione, di rispetto per ogni forma di vita, di giustizia operosa. Forse allora l'ecologia del cuore si farà contagiosa, trasformando gradualmente il volto del pianeta. Amen.

PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO DI FINE ANNO

“Sentinella, quanto resta della notte?”

CANTO D'ESPOSIZIONE EUCARISTICA

Presbitero

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen

Presbitero

Il Signore sia con voi

R. E con il tuo Spirito.

PREGHIERA D'INVOCAZIONE

Presbitero

Dio di tenerezza

Ti ringraziamo per quest'ultimo anno

con i suoi momenti positivi e con quelli più difficili.

Ti ringraziamo per l'amore che abbiamo ricevuto dalla famiglia e dagli amici
e per i successi che abbiamo avuto al lavoro e a casa.

Tutti

Ti ringraziamo anche per i momenti difficili

I momenti in cui abbiamo lottato,

i momenti di sfida; i momenti di incertezza;

i momenti in cui abbiamo avuto paura

per la nostra sicurezza e per quelli che amiamo;

i momenti in cui abbiamo perso i nostri cari.

Presbitero

Mentre attendiamo con impazienza il prossimo anno
chiediamo la Tua grazia e la Tua benedizione.

Tutti

Dacci salute e forza;

dacci fede e speranza.

Mandaci il Tuo Spirito.

Dacci la pace nelle scelte che facciamo.

Concedici la gioia di guardare avanti e di discernere il futuro.

Soprattutto donaci l'amore che ci guiderà

attraverso le sfide che incontreremo.

Presbitero

Aiutaci a camminare l'uno accanto all'altro con pazienza e perdono,
mettendo le nostre mani nelle mani di Tuo Figlio Gesù.

Egli ci guida e ci fortifica.

Egli è sempre al nostro fianco:

ci dà speranza, ci aiuta a vedere, oltre il piccolo 'ora',
un quadro più vasto e un sogno più ampio.

Il sogno immaginato per noi da Te, nostro Padre.

Tu che vivi e ami per sempre nei secoli.

AMEN

(<https://www.jesuits.global/it/2020/12/30/preghiera-di-capodanno/>)

Seduti

Lettore

Dal libro del profeta Isaia (21, 11)

Oracolo su Duma.

Mi gridano da Seir:

“Sentinella, quanto resta della notte?

Sentinella, quanto resta della notte?”.

La sentinella risponde:

“Viene il mattino, poi anche la notte;

se volete domandare, domandate,

convertitevi, venite!”.

Parola di Dio

Lettore

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (7,18-25)

Fratelli, io so che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.

Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra.

Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!

Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE

Dal Sal 61

R. Solo in Dio riposa l'anima mia.

Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia salvezza.
Lui solo è mia roccia e mia salvezza,
mia difesa: mai potrò vacillare. **R.**

Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia speranza.
Lui solo è mia roccia e mia salvezza,
mia difesa: non potrò vacillare. **R.**

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;
il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio.
Confida in lui, o popolo, in ogni tempo;
davanti a lui aprite il vostro cuore. **R.**

In piedi

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Dal Vangelo secondo Luca (12,54-59)

In quel tempo Gesù diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: «Arriva la pioggia», e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: «Farà caldo», e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo».

Parola del Signore

Silenzio per la lettura e la riflessione personale

Dal "Discorso della sentinella" di Giuseppe Dossetti

Ci troviamo di fronte a un oracolo, un po' enigmatico, di Isaia: inserito tra le profezie sulle Nazioni pagane. Una prima riflessione si può fare su questo testo. Non c'è nessun cenno al giorno precedente: ai suoi pesi, alle sue prove, ai suoi tormenti e alle sue speranze (se ce ne potevano essere). Chi interpella la sentinella, e la sentinella stessa, non si ripiega a considerare - tantomeno a rimpiangere - *il giorno prima...* Pur non guardando al passato, e senza stabilire alcun confronto col tempo di prima, e pur guardando in avanti verso il mattino, la sentinella è ben consapevole che la notte è notte. Preso atto che esso parla di notte, e di notte fonda, dobbiamo ancora soggiungere che esso non lascia grandi speranze

ai suoi interpellanti: ma con voluta ambiguità, annunzia sì il mattino, ma anche subito il ritorno della notte. L'oracolo del profeta non vuole alimentare illusioni di immediato cambiamento, e anzi invita a insistere, a ridomandare, a chiedere ancora alla sentinella, senza però lasciare intravedere prossimi rimedi.[...]

La sostanza ultima dell'oracolo della sentinella è al di fuori di ogni ambiguità: Convertitevi! La radice ebraica *šuv*, impiegata nel libro di Isaia, significa per sé "ritornare". Ma può esprimere anche, specificamente, il *rivolgersi* a Dio, cioè la conversione. Secondo la sentinella non si tratta tanto di cercare nella notte rimedi esteriori più o meno facili, ma anzitutto di un trasformarsi interiormente, di un dietrofront intimo, di un voltarsi positivo verso il Dio della salvezza.

L'uomo interiore, tuttavia, può essere salvato, anzi, come dice s. Paolo, *rinnovarsi* di giorno in giorno se è potentemente rafforzato dallo Spirito di Dio. Allora *l'uomo interiore* può essere elevato a *uomo nuovo*, veramente essere in Cristo *nuova creazione* (2 Cor. 5,17 e Gal. 6,15); *rivestito di Cristo* come è realmente ogni battezzato (Gal. 3,27). [...]

In ultima analisi, è solo questo che può vincere la notte. Lo squarcio operato nel buio - nel momentaneo leggero peso della nostra tribolazione. Ma per questo ci vogliono dei battezzati formati ad essere e ad agire nel tempo continuamente guardando all'ultratemporale, cioè abituati a scrutare la storia, ma nella luce del metastorico, dell'escatologia. Purtroppo siamo invece più spesso abituati al contrario, cioè ad immergerci continuamente e totalmente nella storia, anzi, nella cronaca: la nostra miopia ci fa pensare all'oggi o al massimo al domani (sempre egoistico), non oltre, in una reale dilatazione di spirito al di là dell'io. C'è un aspetto e una conseguenza particolare di questa auspicabile sanzione della nostra vista - sanzione, dico, operata dal richiamo escatologico - che mi pare, concludendo, di dovere particolarmente segnalare: il ricordare sempre che la Chiesa non è ancora il Regno di Dio: ne è, se mai, il germe e l'inizio (LG, 5).

Iniziare e finire di Romano Guardini

In ogni finire v'è un'ultima conclusione che dà forma, un farsi pieni, colmi. E anche questa è una grande forza: riuscire a rendere completo, a mettere a punto. Non dar inizio e in seguito lasciare a mezzo o semplicemente lasciar finire, ma conferire al giorno la sua finitezza, per così dire, la sua «rotondità»; dare compiutezza al lavoro; portare la sorte, il destino ad assumere il suo senso. Nessun momento del tempo conduce a tale riflessione come quello a cui stasera andiamo incontro. E fine e principio: fine dell'anno passato, principio del nuovo. Ciò porta con particolare nitidezza a farsi consapevoli di quanto avviene continuamente. Propriamente ci si deve stupire del modo in cui nella maggior parte dei casi si festeggia questa vicenda. Per la nostra coscienza questa notte di S. Silvestro per lo più si collega con allegria, con ogni genere di cose eccitanti, con voci alte e fuochi artificiali - quindi con un atteggiamento che fa tutt'altro che presentare alla coscienza quanto avviene: il finire dell'anno vecchio e l'inizio del nuovo. Si arriva quasi a pensare che lo si dovrebbe impedire - o no?

Certo, nella gaiezza di S. Silvestro ve una gioia molto originaria: esserci ancora, poter entrare nel nuovo anno. Sarebbe una cosa giusta. Ma se si ascolta con maggior precisione - non si ha l'impressione che vi si celi ancora dell'altro? Una letizia giusta ha come sottofondo la serietà; ma in questo sembra vi sia qualcosa di diverso: paura, voglio dire. Le persone che nella confusione di Capodanno fanno il passo al di là di quel confine del tempo, hanno timore.

Ma perché? Perché non vogliono guardare in faccia il finire reale. E nemmeno l'iniziare reale. Un autentico finire esigerebbe che si verificasse una conclusione.

Qualche genere di sguardo retrospettivo, di esame e valutazione; qualche tipo di rendiconto, davanti alla coscienza, davanti a Dio. E un autentico iniziare significherebbe più che semplicemente la tensione: «Presto la lancetta passerà attraverso il punto: ecco, v'è arrivata sopra!». Sarebbe in un qualche senso un attrezzarsi per il nuovo; un apprestarsi alle prove, ai compiti e alle disposizioni della sorte che ci attende in futuro; uno stare all'erta per scorgere ciò che mostra la strada, quanto dà forza e coraggio.

Ritornare al cuore di Papa Francesco (Dilexit nos, 9-15).

In questo mondo liquido è necessario parlare nuovamente del cuore; mirare lì dove ogni persona, di ogni categoria e condizione, fa la sua sintesi; lì dove le persone concrete hanno la fonte e la radice di tutte le altre loro forze, convinzioni, passioni, scelte. Ma ci muoviamo in società di consumatori seriali che vivono alla giornata e dominati dai ritmi e dai rumori della tecnologia, senza molta pazienza per i processi che l'interiorità richiede. Nella società di oggi, l'essere umano «rischia di smarrire il centro, il centro di se stesso». «L'uomo contemporaneo, infatti, si trova spesso frastornato, diviso, quasi privo di un principio interiore che crei unità e armonia nel suo essere e nel suo agire. Modelli di comportamento purtroppo assai diffusi ne esasperano la dimensione razionale-tecnologica o, all'opposto, quella istintuale». Manca il cuore. [...]

Se il cuore è svalutato, si svaluta anche ciò che significa parlare dal cuore, agire con il cuore, maturare e curare il cuore. Quando non viene apprezzato lo specifico del cuore, perdiamo le risposte che l'intelligenza da sola non può dare, perdiamo l'incontro con gli altri, perdiamo la poesia. E perdiamo la storia e le nostre storie, perché la vera avventura personale è quella che si costruisce a partire dal cuore. Alla fine della vita conterà solo questo. Occorre affermare che abbiamo un cuore, che il nostro cuore coesiste con gli altri cuori che lo aiutano ad essere un "tu". [...]

Si tratta di una parola importante per la filosofia e la teologia, che aspirano a raggiungere una sintesi complessiva. Infatti, la parola "cuore" non può essere spiegata in modo esaustivo dalla biologia, dalla psicologia, dall'antropologia o da qualsiasi scienza. È una di quelle parole originarie «che indicano la realtà che spetta all'uomo tutt'intero in quanto persona corporea e spirituale». Così il biologo non è maggiormente realista quando parla del cuore, perché ne vede solo una parte, e l'insieme non è meno reale, ma lo è ancora di più. Nemmeno un linguaggio astratto potrebbe avere lo stesso significato concreto e contemporaneamente complessivo. Se il "cuore" ci conduce al centro intimo della nostra persona, ci permette anche di riconoscerci nella nostra interezza e non solo in qualche aspetto isolato.

Riflessione del celebrante

In piedi

PREGHIERA CORALE

Prendi gli anni che mi restano

Tutti

Inclina verso di te, o Dio,
quel poco che hai voluto che io sia.

Della mia povera esistenza,
ti supplico di prendere gli anni
che mi restano da vivere.

Quanto a quelli perduti,
ne provo umiliazione e pentimento.
Non disdegnare i miei rimpianti.

Ormai non vi è piú in me
che il desiderio della tua saggezza
e un cuore, che ti offro.

(BERNARDO DI CLAIRVAUX Collectif, Ecoute, Seigneur, ma prière, Paris 1988, 480)

INNO DEL TE DEUM E INCENSAZIONE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

Noi ti lodiamo, Dio, *
ti proclamiamo Signore.

O eterno Padre, *
tutta la terra ti adora.

A te cantano gli angeli *
e tutte le potenze dei cieli:

Santo, Santo, Santo *
il Signore Dio dell'universo.

I cieli e la terra *
sono pieni della tua gloria.

Ti acclama il coro degli apostoli *
e la candida schiera dei martiri;

le voci dei profeti si uniscono nella tua lode; *
la santa Chiesa proclama la tua gloria,

adora il tuo unico Figlio, *
e lo Spirito Santo Paraclito.

O Cristo, Re della gloria, *
eterno Figlio del Padre,

tu nascesti dalla Vergine Madre *
per la salvezza dell'uomo.

Vincitore della morte, *
hai aperto ai credenti il Regno dei cieli.

Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre. *
Verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi.

Soccorri i tuoi figli, Signore, *
che hai redento col tuo sangue prezioso.

Accoglici nella tua gloria *
nell'assemblea dei santi.

Salva il tuo popolo, Signore, *
guida e proteggi i tuoi figli.

Ogni giorno ti benediciamo, *
lodiamo il tuo nome per sempre.

Degnati oggi, Signore, *
di custodirci senza peccato.

Sia sempre con noi la tua misericordia: *
in te abbiamo sperato.

Pietà di noi, Signore, *
pietà di noi.

Tu sei la nostra speranza, *
non saremo confusi in eterno

ORAZIONE

Guarda, o Padre, al tuo popolo,
che professa la sua fede in Gesù Cristo,
nato da Maria Vergine,
crocifisso e risorto,
presente in questo santo sacramento
e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia
frutti di salvezza eterna.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

BENEDIZIONE EUCARISTICA

INVOCAZIONI

Chi è Gesù per me?

Gesù è il Verbo di Dio fatto Carne.

Gesù è il Pane di Vita.

Gesù è la Vittima offerta per i nostri peccati sulla Croce.

Gesù è il Sacrificio offerto nella Santa Messa per i peccati del mondo e per i miei.

Gesù è la Parola da proclamare.

Gesù è la Verità da dire.

Gesù è la Via da percorrere.

Gesù è la Luce da accendere.

Gesù è la Vita da vivere.

Gesù è l'Amore da amare.

Gesù è la gioia da condividere.

Gesù è il Sacrificio da offrire.

Gesù è la Pace da donare.

Gesù è il Pane di Vita da mangiare.

Gesù è l'affamato da nutrire.

Gesù è l'assetato da dissetare.

Gesù è l'ignudo da vestire.

Gesù è il senza-tetto da accogliere.

Gesù è l'ammalato da curare.

Gesù è la persona sola da amare.

Gesù è ogni essere umano che non è voluto, da accettare.

Gesù è il lebbroso cui lavare le ferite.

Gesù è il mendicante cui sorridere.

Gesù è l'alcoolizzato che va ascoltato.

Gesù è il malato di mente da proteggere

Gesù è il piccolo che va abbracciato.

Gesù è il cieco a cui fare da guida.

Gesù è il muto cui offrire la nostra voce.

Gesù è lo zoppo con cui camminare.

Gesù è il drogato di cui essere amico.

Gesù è la prostituta che va allontanata dal pericolo e resa amica.

Gesù è il prigioniero da visitare.

Gesù è l'anziano da servire.

(Meditazione scritta da Madre Teresa nel 1983, quando si trovava in ospedale a Roma).

ANTIFONA MARIANA

CANTI

Preghiera dei fedeli

testo: Anonimo - musica: Antomio Parisi

Introduzione

O Dio d'a - mo - re, a - scol-ta la pre - ghie - ra, e fa' di

no - i un se - gno di spe - ran - za.

Assemblea

Ma - ra - na - thà! Ma - ra - na - thà!

1. O Dio d'amore, ascolta la preghiera,
e fa' di noi un segno di speranza.

2. Benedici la Chiesa pellegrina,
e rendi forte il nostro cammino.

3. La tua Chiesa guida verso il Regno,
e unisci in amore ogni famiglia.

4. Accendi in noi la fiamma dell'attesa,
prepara i cuori alla tua promessa.

5. Conforta chi è smarrito nel dolore,
e dona a tutti gioia vera e pace.

6. Rinnova il nostro spirito in cammino,
donando la luce a chi nel buio attende.

Preghiera dei fedeli

14 *a 4 voci*

Ma - ra - na - thà! Ma - ra - na - thà!

Ma - ra - na - thà! Ma - ra - na - thà!

Ma - ra - na - thà! Ma - ra - na - thà!

Ma - ra - na - thà! Ma - ra - na - thà!

**Altri canti di Avvento potete scaricarli gratuitamente dal sito www.musicaliturgicalab.it
Dovete fare l'iscrizione gratuita al Paniere musicale e troverete i canti di Avvento del
2022,2023,2024.**

Nel silenzio il cuore attende

testo: Anonimo - musica: Antomio Parisi

Assemblea

Contralto

Basso

Organo

Nel si - len - zio il cuo - re/at-

5

- ten - de, u - na lu - ce cre - sce/in no - i, l'al - ba nuo - va già si

2. Nel deserto un fiore nasce,
la promessa vive in noi,
l'orizzonte si rischiara.

3. Il cammino si fa luce
una gioia invade i cuori,
la tua grazia ci rinnova.

Nel silenzio il cuore attende

9

a - pre. Vie - ni pre - sto spe - ran - za vi - va sve - la/il tem - po del tuo

Ma - - - ra - na - thà.

13

gior - no. Vie - ni pre - sto spe - ran - za vi - va. Ma - ra - na - thà.

Ma - - - ra - - - na - thà, ma - ra - na - thà.

avvento
natale
2024



Arcidiocesi
di Bari-Bitonto

A cura del Servizio per la pastorale liturgica